

Caravaggio : Roma e Filide ...

Di Franco Lista



Caravaggio giunge a Roma, lasciando la natia Lombardia quasi in coincidenza con l'incoronazione del papa Clemente VIII Aldobrandini. Siamo nel 1592 e il giovane pittore ha 21 anni. Fuggirà dalla città quattordici anni dopo, in drammatiche circostanze: un arco di tempo di grande maturazione sia della sua pittura sia del suo non facile carattere.

La scena urbana è quella di una Roma fortemente mutata nella quale già Sisto V, nel suo breve e intenso pontificato (1585-1590), aveva fatto eseguire interventi urbanistici che diedero alla città un volto nuovo. Il suo architetto Domenico Fontana realizzò un poderoso collegamento viario delle sette grandi basiliche: una grande viabilità i cui incroci erano contrassegnati

visivamente dall'emergenza di obelischi egizi, un grande acquedotto, che porta il suo nome Felice, e ben ventisette fontane.

L'insediamento di Clemente VIII (1592-1605) fu contrassegnato da un forte rigorismo morale, dalla rigida applicazione delle leggi e da una personale e severa condotta spirituale.

Sono gli anni che videro l'orribile spettacolo della decapitazione della ventiduenne Beatrice Cenci e del rogo di Giordano Bruno; anni di esecuzioni pubbliche, processi esemplari contro i crimini e contro le eresie, nell'intransigente clima dell'Inquisizione e della Controriforma.

Zone malfamate, luoghi insicuri e malfrequentati, tuttavia, erano ben presenti nella città: osterie, bettole, strade e posti dove si esercitava una redditizia prostituzione ben gestita da magnacci e altre figure di manigoldi. Questo era il greve e variegato ambiente umano dedito allo svago e al divertimento, a ribalderie e chiosose scorrerie.

L'ordine pubblico nella città cosmopolita era di difficile gestione, soprattutto nelle ore notturne. Il cardinale vicario, al quale era affidata questa responsabilità, poteva contare su circa trecento guardie, dislocate in diverse zone della città e organizzate in ronde di sbirri, così venivano chiamate le guardie. Esse dovevano fronteggiare un gran numero di vagabondi, delinquenti, giovinastri e prostitute che infastidivano le notti romane, trasferendosi da una taverna all'altra.

Le bettole-locande frequentate da Caravaggio erano sostanzialmente luoghi di piacere della gola e del sesso. "Tempio di Bacco, dove Venere si scarfa", li definiva Giambattista Basile riferendosi all'Osteria del Cerriglio, frequentata dal nostro artista nei suoi successivi soggiorni napoletani, dove fu ferito e fortemente sfregiato.

Questa modalità di vita notturna, animata da una variopinta umanità, certamente è stata fonte di attiva e quotidiana partecipazione da parte di Caravaggio e anche sprone e ispirazione del suo inedito e innovativo realismo. Stimolo forte anche nella ricerca di modelle per la sua pittura, scelte tra cortigiane e prostitute.

Maurizio Marini ne segnala alcune: Menecuccia da Siena, Dorotea, Geroloma Giustiniani; va aggiunta la cortigiana Anna Bianca, detta Annina.

Tra queste c'era anche una certa Lena, probabilmente la nota prostituta Lena Antognetti, come sostiene Graham-Dixon. Costei, secondo la testimonianza del notaio Mariano Pasqualone, era la donna di Caravaggio.

La preferita, sia dal punto di vista pittorico, sia per l'attrazione fisica, era Fillide Melandroni la cui educazione da cortigiana e la non comune avvenenza le conferivano un ruolo di spicco, tale da essere prescelta da nobili e prelati e soprattutto dallo stesso Caravaggio.

Cortigiana significa donna di Corte, dunque affascinante, colta e raffinata, questo doveva essere il suo profilo. Baldassarre Castiglione, letterato, umanista, uomo di corte tra '400 e '500 di Ludovico il Moro, dei Gonzaga, del Duca di Urbino, scriverà: "Molto minor fatica mi saria formar una signora che meritasse essere regina del mondo, che una perfetta cortegiana".

E il nome della Melandroni, Fillide, incuriosisce e rimanda al Rinascimento, epoca nel quale era diffuso, specie in ambito intellettuale. La "fede nella bellezza", per adoperare termini cari allo storico Konrad Burdach e al filosofo Massimo Cacciari, orientava o suggestionava finanche la scelta dei nomi dei figli.

Il mito di Fillide è quello di una principessa, al tempo di Troia, al centro di una storia d'amore a tre, ora amante di Acamante, ora di suo fratello Demofonte. Naturalmente, conclusasi tragicamente, come si concluderà la vita di Caravaggio in fuga per sfuggire al cosiddetto bando capitale, ovvero la massima condanna per l'uccisione di Ranuccio Tomassoni, suo rivale nell'amore e nel gioco. Entrambi si contendevano le grazie di Fillide.

Queste grazie sono pure quelle del suo aspetto, della sua figura, della sua fisionomia rintracciabili, sia pure con qualche variazione, in alcuni suoi dipinti: "Ritratto di una cortigiana", Marta e Maria Maddalena", "Santa Caterina", "Giuditta e Oloferne".

Fillide fu omaggiata da Caravaggio col bel ritratto chiesto al pittore dal nobile Giulio Strozzi, fervente ammiratore della cortigiana, ed è del 1597. La tela passò poi a Vincenzo Giustiniani finendo successivamente nella collezione del Kaiser e a Berlino alla Gemaldegalerie. Andò poi distrutta dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale.

Fillide, nel ritratto, è rappresentata con una ricercata pettinatura e un fiore, forse un ramoscello di bergamotto o più probabilmente di gelsomino, simbolo dell'amore erotico. Del dipinto restano foto in bianco e nero, sufficienti a far scrivere della bellezza della giovane cortigiana a Graham-Dixon che la considera la sorella dell'Olympia di Manet!

Secondo Peter Robb, la presenza di questa particolare modella era "elettrizzante e avvincente come simbolo di una donna giovane impavida, seducente e sovversiva". Fillide avrebbe, con questi attributi, stimolato Caravaggio ad abbandonare la maniera bella ma statica delle precedenti opere - quella del Bacchino malato o della Canestra dell'Ambrosiana – per assumere una linea di ricerca nuova: "Avviò irreversibilmente l'artista verso quella maniera drammatica che ... ne avrebbe fatto la grandezza del pittore".

Una tesi molto audace nel sostenere la notevole influenza subita dall'artista da Fillide, cosa che certamente segnerà la vita di Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, pittore, tra i più grandi della storia dell'arte, morto appena trentanovenne.

La sua è stata una straordinaria pittura fortemente innovativa e anche, possiamo dire, scandalosa. Le opere, significativamente espressioni di un radicale cambiamento del corso della pittura, rivoluzioneranno l'arte e il gusto del tempo: i contrasti luministici, l'accentuato realismo influenzeranno una notevole schiera di artisti di tutta Europa, al punto da creare una corrente stilisticamente caratterizzata: il cosiddetto Caravaggismo.

Totale rivolgimento dunque e profonda trasformazione della concezione pittorica, così come analogamente fu la vita dell'artista, segnata da un temperamento impetuoso, spavaldo e rissoso. Un mix di connotazioni tale da fare di Caravaggio un personaggio da serial televisivi, film e finanche fumetti. Tra quest'ultimi vanno segnalati i due magnifici volumi disegnati da Milo Manara e storicamente verificati da Claudio Strinati, storico dell'arte particolarmente esperto di Caravaggio.